

Sanzioni ai medici che rifiuteranno le cure di fine vita

In Gran Bretagna è diventato obbligatorio discutere con i pazienti le scelte. I timori dei pro-life: «Intrusione in un momento critico»

DA LONDRA I medici che ignorano la volontà dei pazienti malati terminali rischiano ora di essere radiati dall'albo. Secondo le ultime direttive rilasciate dal General medical council, lo staff medico degli ospedali e degli ambulatori, un totale di 150mila professionisti, dovrà discutere con i pazienti e la loro famiglia le opzioni a disposizione riguardo la «end of life care», le cure di fine vita. Queste possono includere la .terminazione dei trattamenti e lo spegnimento delle attrezzature tecniche che tengono i pazienti in vita. Il documento, che sarà pubblicato alla fine di questo mese, non menziona il «suicidio assistito» che in Gran Bretagna è illegale, né il diritto di aiutare un paziente a morire, ma ha preoccupato i gruppi pro vita che da anni combattono per maggiori investimenti nelle **cure palliative** come alternativa al ritiro delle cure. «Non è una buona idea - dice ad Avvenire Josephine Quintavalle di Core, gruppo di pressione pro life ma un'intrusione in un momento vulnerabile come quello in cui si trova un malato terminale e un altro passo verso la legalizzazione dell'eutanasia». Jane O'Brien, portavoce del Gmc, ha rassicurato dicendo che i medici avranno la parola finale. «Con queste nuove direttive - ha spiegato vogliamo dare più importanza ai desideri dei pazienti in una maniera più formale di quanto non abbiamo fatto in passato». Il dottor Laurence Buckman, della British medical association, ha dichiarato ieri che la maggior parte dei medici rispetta già la volontà dei pazienti e «non prolungherebbe mai deliberatamente una vita senza speranza». E ha continuato: «Non accetteremo mai il principio dell'eutanasia passiva. Uccidere deliberatamente un paziente è omicidio. Ma esistono aree offuscate in questo campo e queste vanno discusse. Il dibattito va aperto». Non si può ignorare, ha concluso riferendosi alla coppia inglese che recentemente ha effettuato il suicidio assistito in Svizzera, «che sempre più pazienti si recano all'estero per evitare che i familiari o i medici che li hanno in cura vengano incriminati». (E.D.S.) :